

# Donatella, all'inferno e ritorno

## Silvia ha fame di vita e vuole vedere Roma nel suo viaggio la accompagna la rom Emina

### CINEMA

La Finocchiaro protagonista con Filippo Nigro e le giovanissime Lisa Andreozzi e Emina Amatovic del film "La Fuga"

SILVIA DI PAOLA

**U**na fuga per crescere. Una fuga per farsi sentire. Per gridare al mondo ma al papà e alla mamma prima di tutto che si esiste con i propri desideri. Silvia ha 11 anni, fame di vita, energica curiosità e vuole vedere Roma ad ogni costo. Ma vive dentro una bolla di disagio con una madre depressa (Donatella Finocchiaro) e un padre chiuso in se stesso (Filippo Nigro). E, allora, siccome la giovinezza non è tempo di attese, sceglie la fuga come via d'uscita. Verso la Città Eterna.

Questo racconta "La Fuga", firmato da Sandra Vannucchi, dal 7 marzo nei nostri cinema distribuito da Lo Scrittoio, dopo aver girato per molti festival per ben 5 anni. Girato tra la Toscana e Roma, con una Donatella Finocchiaro fresca di Premio Fice 2018 per le sue numerose e significative interpretazioni in film d'essa, è una storia tirata fuori dalla realtà. Come dice la regista: «Si basa infatti, in parte, sulla mia esperienza personale. Il mio intento era quello di esplorare il modo in cui una bambina interagisce e tenta di rapportarsi con la profonda sofferenza di una persona amata, della madre. Volevo mostrare le emozioni, le reazioni psicologiche e la vita immaginaria di una bambina che soffre per quel muro al quale ci si trova di fronte quando una madre soffre di depressione cronica,

ma al contempo volevo una storia che lasciasse trapelare la speranza di un futuro migliore e l'amicizia che può nascere tra due ragazzine di culture diverse che si incontrano».

E se la giovane protagonista Lisa Andreozzi (che oggi di anni ne ha 17) vede il suo personaggio come una ragazzina normale, coraggiosa e simpatica che ha una capacità empatica molto forte ed è profondamente buona, che fa alcune scelte che io non avrei mai fatto, però mi sono riconosciuta in lei e per la maggior parte del tempo mi è sembrato di interpretare me stessa. Forse, in un contesto simile, avrei potuto pensare anche io a fuggire» l'amica rom Emina che l'accompagna nel suo viaggio è più vera del vero, per desiderio della regista che ha scelto uno sguardo realistico. «Quando ho individuato il campo nomadi in cui girare, ho trovato Emina (Emina Amatovic) e le ho fatto un provino. Non aveva mai recitato, ma è entrata nel suo ruolo in poco tempo, studiando a lungo le battute e leggendo anche caratterialmente con la protagonista Lisa Andreozzi. Ho voluto mantenere queste scene in modo realistico per far conoscere un contesto che fa a ancora paura a molti» racconta la Vannucchi. Mentre Donatella Finocchiaro, di nuovo nei panni di una madre, confessa: «Per me è stato un viaggio all'inferno perché la depressione può essere una malattia vera, invalidante, difficile da rappresentare, anche per la paura di offendere qualcuno con la tua interpretazione. Quindi per me è stato un percorso difficile, con Sara abbiamo discusso molto del ruolo prima del film e abbiamo fatto tante prove sul set. Io sono stata aiutata dalle indicazioni di Sandra che ha sfiorato anche elementi autobiografici».

Che vuol dire? Che effettivamente la sceneggiatura prende spunto da alcuni elementi autobiografici della regista: «Sì, ha conosciuto da vicino un caso di depressione già dall'infanzia e poterlo ora raccontare in un

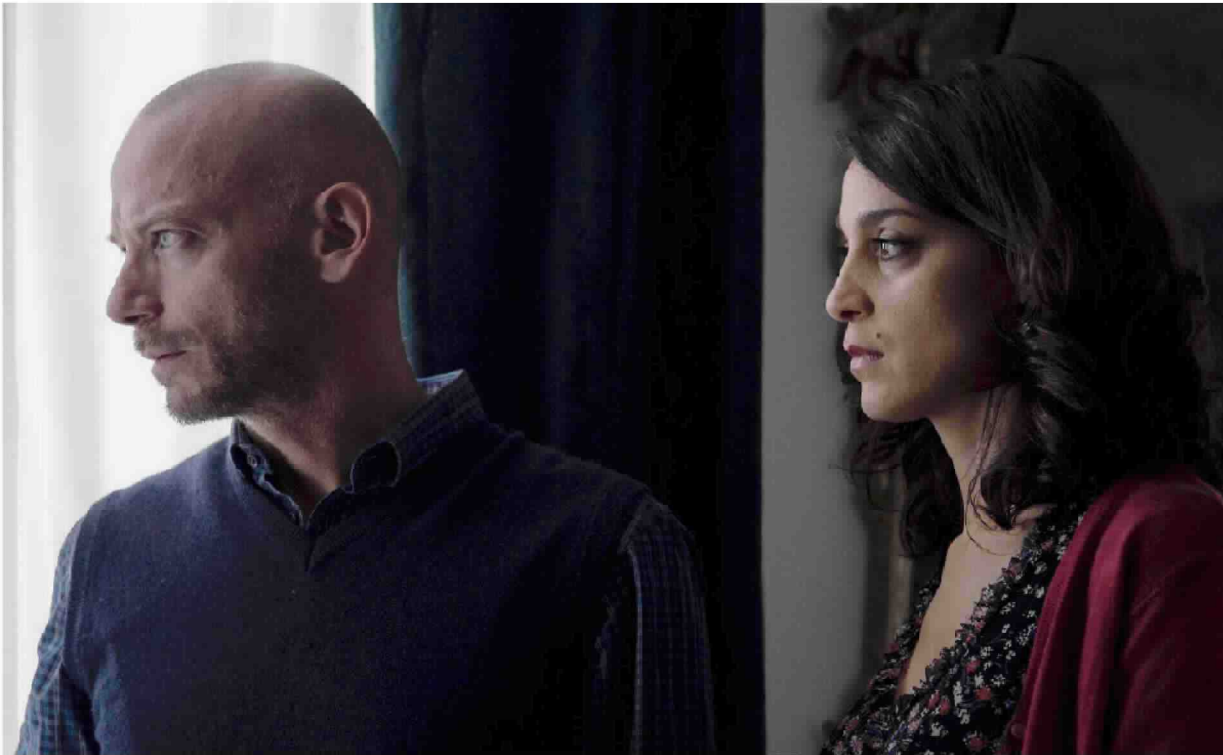
film è servito per poter esternare molti sentimenti trattenuti per anni. Sta ancora elaborando le conseguenze della malattia della madre, ma condividere questa storia con altri serve per fare un po' di chiarezza dentro se stessi. E credo che anche molti che nei festival hanno visto il film in questi anni e soffrono di depressione o vedono qualche caro soffrirne accanto (e non sono pochi) si siano sentiti più liberi nei confronti di un argomento ancora tabù che qui viene affrontato frontalmente».

Ma che cosa ha significato per lei affrontarlo frontalmente?

«Un'enorme responsabilità, un po' perché so che molte persone si rifletteranno nel disagio che io interpreto e un po' perché, anche se mi sono documentata, ho parlato con molte persone, non è facile interpretare il buio, l'assenza in ogni atto quotidiano di chi soffre di depressione ed è imbottito di psicofarmaci. Cioè l'ho trovata una prova di attrice davvero difficile».

Ma lei ama essere diretta da donne e da esordienti... «Assolutamente, a me piace molto lavorare con registi agli esordi, per me è una sorta di dovere. E' facile lavorare con grandi cineasti come Garrone, Martone, Archibugi e fare un bel film mentre è più difficile dare la possibilità a registi esordienti di fare il loro primo film, è più rischioso ma io sono felice e orgogliosa di farlo. E amo lavorare con donne, statisticamente i registi sono più uomini, ma ogni tanto affrontare personaggi femminili importanti, avendo la possibilità di confrontarsi con la sensibilità di una donna, è molto interessante».

Ma domani è un altro giorno e per Donatella un'altra avventura: «Fra un paio di settimane inizio a girare il nuovo film di Emma Dante sulle sorelle Macaluso. Si gira in Sicilia, a Palermo, e io interpreterò una delle due sorelle. Poi farò il nuovo film di Aurelio Grimaldi sul delitto di Pier-santi Mattarella, dove io interpreto proprio la moglie di Mattarella. Dei ruoli che amo molto».

**LA REGISTA**

Girato tra la Toscana e Roma, con una Donatella Finocchiaro fresca di Premio Fice 2018 per le sue numerose e significative interpretazioni in film d'essa, è una storia tirata fuori dalla realtà. Come dice la regista: «Si basa infatti, in parte, sulla mia esperienza personale. Il mio intento era quello di esplorare il modo in cui una bambina interagisce e tenta di rapportarsi con la profonda sofferenza di una persona amata, della madre».



Emina Anatovic e Lisa Andreozzi in "fuga" verso Roma

“

Un percorso difficile per una storia molto dura

